

CI**COMMENTI & IDEE**Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugarno 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere**LA STAMPA**

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORI

ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,

MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)

ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO

GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB

GIUSEPPE BOTTERO, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE**ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI CULTURA: BRUNO****VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO****BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI****TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI****GEDI NEWS NETWORK S.P.A.**

VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO****AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:**

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO**CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE****DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:**

MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN**AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO****DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI**

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS

NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI

DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN

RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI

ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS

NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,

SI PRESCA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE

MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E

SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016677 SULLA PROTEZIO-

NE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126

TORINO; PRIVACY@GEDINWSNETWORK.IT**REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA**

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADS/9711 DEL 08/03/2023.

LA TRIBUNALE DI LUNEDÌ 20 MARZO 2023

ESTATA D196.145 COIPE

**QUEL TRIPLO GIOCA
CONTRO L'AMERICA**

NATHALIE TOCCI

Lavisa a Mosca del presidente cinese Xi Jinping, sullo sfondo della mediazione di Pechino tra Arabia Saudita e Iran, da una parte, e del mandato di arresto della Corte penale internazionale nei confronti del leader russo Vladimir Putin, dall'altra, fa sorgere una domanda: è giunto il momento di un protagonismo diplomatico di Pechino? E, eventualmente, di che ruolo stiamo parlando?

La mediazione cinese tra Riad e Teheran è stata oggettivamente un bel colpo. L'interruzione dei rapporti diplomatici tra i due Paesi risale solo al 2016, ma le tensioni hanno destabilizzato l'intero Medio Oriente, dalla Siria allo Yemen. Ci sono stati momenti - come quando l'Iran colpì le infrastrutture energetiche saudite nel 2019 - in cui il conflitto diretto tra i due giganti del Golfo ha rischiato di sfociare in una guerra regionale, se non globale. Quindi, nonostante quella tra Riad e Teheran sia una pace fredda che Washington non avrebbe potuto mediare - non avendo a sua volta rapporti diplomatici con l'Iran dal 1980 - il successo di Pechino nel facilitare un riavvicinamento tra i due Paesi del Golfo è significativo.

Questo vuol dire che la Cina possa mediare un accordo tra Russia e Ucraina e che la visita di Xi a Mosca, magari seguita dall'attesa chiamata del presidente cinese all'omologo ucraino Volodymyr Zelensky, possa aprire una via diplomatica per uscire dalla guerra? Teoricamente sì. L'invasione dell'Ucraina ha ridotto drasticamente la rilevanza strategica di Mosca. Oggi la Russia è l'ombra di ciò che era: la guerra non ha certo fatto gran pubblicità al suo settore militare, mentre quello energetico, che nei primi mesi si è crogiolato in profitti senza precedenti, ora si ritrova con le spalle al muro, con le vendite di greggio a prezzi stracciati a India e Cina, compensando solo in parte il crollo dei flussi verso l'Europa. Con la cesura dei rapporti economico-energetici tra Russia e Europa, Mosca si è consegnata chiavi in mano a Pechino. Se Xi volesse, avrebbe quindi leve importanti per indurre la Russia a ritirarsi entro i propri confini, assicurando la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, condizioni a cui fa riferimento il primo dei dodici punti del piano di pace cinese di poche settimane fa.



Ma non esistono segnali in questa direzione. Il confronto tra Arabia Saudita-Iran e Russia-Ucraina è fuorviante. Nel primo caso, entrambi i Paesi erano pronti a un riavvicinamento e la Cina non ha fatto altro che facilitarlo senza dover ricorrere alla minaccia o alla promessa di bastoni e carote. Nel caso dell'invasione russa dell'Ucraina, la situazione è radicalmente diversa. Al netto dei fotomontaggi, la visita di Putin a Mariupol, ore dopo l'annuncio del mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale per la deportazione di migliaia di bambini ucraini in Russia, indica plasticamente la totale indisponibilità del Cremlino a fare un passo indietro. Non esiste una possibile facilitazione cinese (o di qualunque altro Paese) tra Russia e Ucraina, ma solo, eventualmente, una mediazione coercitiva nei confronti della Russia, che la Cina non è disposta a svolgere. La ratio politico-diplomatica della visita di Xi in Russia non è di mediare un accordo impossibile tra Mosca e Kiev, ma di mostrare al cosiddetto Sud globale - al quale Pechino, nonostante la sua forza economica e militare, opportunisticamente vuole associarsi - che la Cina, a differenza del belligerante Occidente, è una potenza "di pace".

Ma se non ci sarà una mediazione cinese tra Russia e Ucraina, l'incontro tra Xi e Putin va nella direzione opposta? Dovremmo forse immaginare - o temere - la realizzazione dell'"amicizia senza limiti" che alle ormai remote Olimpiadi di Pechino del gennaio 2022, Putin e Xi si promisero? La visita del leader cinese segnerà un salto di qualità del supporto economico-militare della Cina al suo alleato russo impiantato in una guerra che non può vincere? La risposta, anche qui, è no. Ci saranno nuovi accordi economici, energetici e tecnologici; alcuni di questi saranno sbandierati, altri celati. Ma la Cina, la cui ripresa economica stenta a decollare dopo le riaperture post-Covid, non ha certo interesse nel mettere a repentaglio i rapporti commerciali con l'Europa. Le eventuali prove di sostegno tecnologico e militare cinese alla Russia continueranno a essere marginali e ben nascoste. Nel crescente scontro tra Stati Uniti e Cina, Pechino non vuole certo che il suo alleato russo diventi una zavorra, ma ciò non significa che la Cina sia disposta a sostenere la Russia, accelerando il disaccoppiamento non solo dagli Stati Uniti, ma anche dall'Europa. Xi continuerà a sostenere l'"amico" Putin a parole e, marginalmente, nei fatti; il collante tra i due rimarrà l'opposizione agli Stati Uniti. Ma - per nostra fortuna - l'"amicizia senza limiti" tra Mosca e Pechino è fortemente limitata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIRITTI SOCIALI E CIVILI SONO INSCINDIBILI

LUIGI MANCONI

Chierano i partecipanti alla manifestazione di sabato scorso, a Milano, per la tutela dei figli delle coppie omogenitoriali? Chi erano sotto il profilo degli interessi rappresentati, della mentalità espressa e della collocazione all'interno dell'organizzazione sociale? Non era una folla radical-chic e nemmeno una congrega di ceti privilegiati, come vorrebbe una certa subcultura di destra che si condanna a non capire. E sarà pure significativo che, non solo nei dibattiti politico e mediatico ma anche nella discussione domestica quotidiana, il tema delle coppie omosessuali e omogenitoriali sia tanto presente e sentito.

È un errore madornale pensare che, in tempi di inflazione, i cittadini si preoccupino esclusivamente "del proprio portafogli". Il che rivela anche un sottile sentimento razzistico: quasi che problematiche così dense di implicazioni esistenziali e morali non fossero alla portata degli strati sociali meno abbienti, ridotti a «rude razza pagana», secondo la definizione degli operaisti di un tempo. Si sottovaluta, così, il fatto che il corpo sociale sia attraversato da una forte tensione morale in genere sotterranea, sopita e silenziosa, ma pronta a emergere quando se ne ha l'occasione; e quando questioni "di vita e di morte" interpellano la coscienza di ognuno, sollecitando il giudizio, in base alle proprie convinzioni profonde e alla propria visione del mondo.

Come spiegarsi altrimenti i risultati referendari dei primi anni '70 e dei primi anni '80 intorno a temi squisitamente "civili" (divorzio e aborto) eppure capaci di mobilitare le grandi masse? E, all'epoca, gli oppositori e gli scettici, trattavano quegli obiettivi con la stessa sprezzante volgarità di oggi, attribuendoli esclusivamente all'area dei beni superflui, appannaggio di una borghesia già pienamente soddisfatta nei suoi bisogni e nei suoi interessi.

Oggi come allora, si pensa che l'operaio, la lavoratrice precaria, lo studente in cerca di occupazione, rimpiccioliti a figure a una dimensione, abbiano a cuore solo i diritti sociali (lavoro, salute, abitazione); e si ignora che proprio il perseguimento di questi obiettivi, rafforzando l'identità individuale e l'autonomia della persona, induce a una maggiore sensibilità nei confronti delle garanzie proprie del soggetto. Lo confermano, tra l'altro, i risultati di un sondaggio dell'Istituto Demos che certifica da anni i crescenti consensi per una legge a favore dell'eutanasia, rilevati nel nord-est: in una terra, dunque, di forti tradizioni cattoliche e di larga egemonia del centro-destra. In poche parole, la volontà di autodeterminazione individuale si afferma proprio grazie all'incontro tra diritti collettivi e diritti del soggetto, dal momento che "le due categorie hanno in comune la derivazione dal diritto al rispetto della dignità di tutte le persone" (Vladimiro Zagrebelsky, La Stampa, 8 marzo scorso); e quel bisogno di autodeterminazione si rivela tanto più forte quando sono in gioco concetti



fondanti l'identità personale: il nascere e il morire, il dolore e la procreazione, il rapporto con il corpo e con la natura.

Tutto questo, finora, non ha trovato una adeguata traduzione pubblica e politica per una ragione storica ben precisa: le forze del progresso, a partire da un secolo e mezzo fa, impegnavano tutte le energie e le risorse nella conquista dei diritti elementari negati alle grandi masse (dal salario all'istruzione) e su questo, innanzitutto, formavano la propria cultura e il proprio programma politico. Fu negli anni '70 del secolo scorso che si crearono le condizioni per una felice combinazione tra diritti civili e diritti sociali che produsse grandi risultati in entrambi i campi (dal nuovo diritto di famiglia all'obiezione di coscienza, dallo Statuto dei lavoratori all'abolizione dei manicomi). Ma nei decenni successivi si tornò a quella contrapposizione che non favorì né l'una né l'altra famiglia di diritti: il risultato è stato che nel periodo più recente si è registrato un notevole deficit delle garanzie collettive così come di quelle individuali.

Per questo la mobilitazione intorno a quello che può apparire come un dettaglio burocratico-amministrativo (la trascrizione anagrafica dei figli delle coppie omogenitoriali) è così significativa simbolicamente e materialmente. In primo luogo perché afferma come, nelle società contemporanee, quella "sovranità su di sé e sul proprio corpo", enunciata da John Stuart Mill oltre un secolo e mezzo fa, sia più che mai attuale; e sia vissuta come irrinunciabile. In secondo luogo perché le questioni all'ordine del giorno, dalla procreazione assistita alla gestazione per altri, dai matrimoni paritari alla transizione di genere, sono strettamente legate alle trasformazioni economico-sociali e culturali, alle nuove forme di lavoro e di impiego del tempo libero, all'organizzazione delle città e dei consumi, alle problematiche della demografia e dei flussi migratori.

Altro che questioni "sovrastrutturali", come ritiene una destra che ricorre agli stereotipi della più logora vulgata marxista. Altro che interessi "da Ziti", secondo l'ultima scurrilità lessicale dei reazionari, che, poi, abitano tutti proprio nelle zone a traffico limitato.

Siamo alle prese con questioni decisive per il futuro delle società sviluppate. Basti tenere presente che il tema dell'interruzione volontaria della gravidanza sarà cruciale per le prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti e ha già un qualche peso nella discussione pubblica italiana. L'anno prossimo sarà il sessantesimo anniversario della pubblicazione de L'uomo a una dimensione, di Herbert Marcuse. Il grande filosofo e sociologo tedesco non ha avuto il tempo di vedere come proprio in quegli anni stesse nascendo e formandosi la personalità umana "a più dimensioni": quella (forse) più ricca e dotata di complessità di tutti i tempi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERO NEMICO RESTA L'INFLAZIONE

VERONICA DE ROMANIS

Guidare la Banca centrale europea sta diventando sempre più complesso. In questi ultimi mesi, la Bce ha ricevuto molte critiche da diversi esponenti politici del nostro Paese. Per alcuni fa "troppo", per altri "troppo poco", per altri ancora fa "troppo tardi". Eppure, fino allo scorso anno, l'operato di Francoforte non è mai stato messo in discussione. Il motivo è semplice. La politica monetaria era espansiva. Che cosa significa? I tassi venivano tenuti bassi e i debiti degli Stati membri dell'area dell'euro venivano acquistati in quantità significative. In particolare, durante la pandemia. L'obiettivo era quello di sostenere le famiglie e le imprese con iniezioni di liquidità e basso costo del denaro. Una simile politica non poteva che raccogliere il favore della classe dirigente di un'economia come la nostra che "vanta" il secondo debito in rapporto al Pil più elevato dopo quello greco. Con l'arrivo della crisi energetica, quindi dell'inflazione, la Bce ha dovuto "normalizzare" la sua politica mettendo fine al periodo (durato probabilmente troppo a lungo) dei tassi bassi. E, così, sono iniziate le critiche.

In primo luogo, si è detto che alzare i tassi era inutile in presenza di un'inflazione da offerta, cioè derivante dall'aumento dei prezzi dell'energia: tassi più alti non avrebbero cambiato la situazione che era il risultato di uno shock esogeno: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Nel giro di pochi mesi, però, l'inflazione ha smesso di essere generata solo dal lato dell'offerta. Lo dimostra la dinamica dell'inflazione core, l'indicatore depurato dagli energetici e dagli alimentari. A febbraio ha raggiunto il 6,3 per cento, quasi un punto percentuale in più rispetto al mese di novembre. A fronte di questi dati, alzare i tassi è la cosa giusta da fare. Eppure, le critiche non sono finite. Sono in molti a ritenere che il rialzo dei tassi dovrebbe avvenire in modo ben più graduale. Una posizione che si è rafforzata in questi giorni con il fallimento della Silicon Valley



Bank e i problemi della banca svizzera Credit Suisse.

L'incremento di mezzo punto percentuale deciso dal Consiglio direttivo della Bce governo scorso non è piaciuto a più di un esponente del governo. In particolare, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha dichiarato che «aumentare il costo del denaro non è giusto perché arreca danno alle imprese». A suo avviso «bisognerebbe studiare una strategia differente per combattere l'inflazione». Studiare soluzioni alternative è certamente possibile. È bene, però, tenere a mente che - ad oggi -, variare i tassi (in aumento quando c'è inflazione, in diminuzione nel caso contrario) è la politica a cui ricorrono tutte le banche centrali. Nessuna esclusa. Chiaramente questa politica ha delle implicazioni. Del resto, è esattamente ciò che ci si aspetta che accada: tassi più elevati servono a raffreddare l'economia e, quindi, a calmierare la corsa dei prezzi. In altre parole, l'impatto negativo a cui fa riferimento Tajani è inevitabile quando si combatte l'inflazione che, non deve essere dimenticato - è una tassa che colpisce maggiormente le persone svantaggiate. Fa, quindi, molto bene la Bce a perseguire il suo obiettivo, ossia la stabilità dei prezzi. Il compito di chi ha responsabilità di governo dovrebbe essere quello di minimizzare gli impatti. Ciò dovrebbe avvenire attraverso provvedimenti capaci di distribuire i costi tra i cittadini. Ma anche con scelte politiche volte a contribuire al rafforzamento dell'Unione.

Un'azione che potrebbe essere compiuta nell'immediato è quella di ratificare la riforma del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). Con il nuovo statuto, il Mes verrebbe dotato di uno strumento in più: la possibilità di intervenire in caso di crisi bancaria, affiancando il fondo di risoluzione unico. Il governo temporeggia, confonde. Invece di dire ai cittadini la verità. Ossia che al Mes sono state attribuite colpe che non ha. Non è il caso di replicare lo stesso errore con la Bce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA